

LE MULTINAZIONALI CEDONO I DIPENDENTI

Informatore scientifico addio, è il precario dei farmaci

Piatto ricco in Lombardia: grazie alla legge Biagi migliaia di lavoratori passano a piccole società ma con poche garanzie

di **IVAN ALBARELLI**

— MILANO —

«**L'**ITALIA? È ormai diventata una colonia delle multinazionali della farmaceutica, dove non si fa più ricerca scientifica, e la Lombardia è, all'interno di questa colonia, il piatto più appetibile e redditizio». È impietoso il giudizio dei sindacati del settore farmaceutico, «ma non esagerato». Perché se è vero che il grosso di questa "colonia" si trova in Lombardia - nel Milanese in particolare, dov'è concentrato il 60% di tutte le aziende operanti in Italia - lo è altrettanto il fatto che a pagare le spese di questa colonizzazione, come dei moderni schiavi, sono gli informatori scientifici del farmaco.

UN ESERCITO di 32mila persone in Italia (2mila nella sola Milano e provincia) che rivestono il delicato ruolo di dialogare con medici di base e specialisti per illustrare novità e sviluppi su farmaci e terapie. E oggi sempre più trattati alla stregua di procacciatori d'affari, agenti di commercio, il cui obiettivo prioritario è il puro e semplice business. Un fenomeno in corso da almeno cinque anni. Non da una settimana. Ma che negli ultimi tempi ha subito un'improvvisa

accelerazione grazie ai dettami della legge Biagi a cui le multinazionali hanno attinto a piene mani. «Attraverso il meccanismo cosiddetto della "cessione di rami d'azienda", previsto dalla legge, le aziende farmaceutiche esternalizzano il servizio della divulgazione scientifica - racconta Carmelo Carnovale, segretario generale di Sif-Cobas, il Sindacato lavoratori dell'industria farmaceutica - Af-

fidano cioè gli informatori scientifici a società esterne». Trattamento salariale e inquadramento contrattuale rimangono inalterati, certo. È però una garanzia valida solo nel breve periodo. «Accade infatti - continua Carnovale - che queste società siano molto fragili. Con un capitale spesso irrisorio. E quindi con una "aspettativa di vita" davvero breve. Calcolata nell'ordine dei tre anni». Insomma: il divulgatore scientifico esce dalla porta della multinazionale e mantiene i diritti acquisiti. Il contratto a tempo indeterminato, piuttosto che il livello salariale. Ma finisce all'interno di realtà che dopo tre anni possono andare incontro a ulteriori ristrutturazioni, o peggio fallire, e lasciarlo a spasso.

LE STRADE che portano alla disoccupazione possono anche essere meno dirette pur arrivando allo stesso traguardo: al divulgatore scientifico ora in mano alla società esterna viene affidato un settore di cui non si era mai interessato fino a quel momento - il filone dei farmaci contro le patologie gastrointestinali quando per anni si è occupato, specializzandosi con uno scrupoloso lavoro di studi ad hoc, in quello relativo alle malattie cardiache - oppure «le aziende farmaceutiche cedono alle società esterne, cui hanno devoluto la loro fetta di informatori, quei farmaci definiti "maturi" o in declino, conservando per sé quelli più redditizi o in espansione», aggiunge Carlo Aloe responsabile relazioni esterne della Federisf, la Federazione degli informatori scientifici del farmaco. «Si creano inoltre grossi equivoci - chiarisce Aloe -. Gli informatori scientifici dipendono da un responsabile del servizio scientifico di quel farmaco. In altre parole, l'informatore Mario Rossi va a lavorare per la società esterna che gli affida il farmaco antinfluen-

zale "x". Il responsabile del servizio scientifico del farmaco "x" è rimasto però nella multinazionale».

UN MECCANISMO che, per Maurizio Zipponi, deputato di Rifondazione comunista, «è più che sufficiente per ravvisare la non applicabilità di quella parte della legge Biagi che parla di "cessioni di rami d'azienda" al comparto degli informatori scientifici. Perché la legge parla di cessione di rami in tutto e per tutto autonomi, mentre lo stretto legame esistente fra divulgatori e responsabili del servizio scientifico dimostra che questa autonomia non c'è». I sindacati di settore chiedono ora l'intervento del Governo. Ministri dello Sviluppo economico e del Lavoro in primis. Farindustria ha già dichiarato che in Italia ci sono 10mila informatori del farmaco di troppo (650 solo a Milano e in Lombardia). E poi della Salute, «poiché a pagare le conseguenze di questi tagli occupazionali alla fine saranno i cittadini».

UN ESERCITO
In Italia sono 32 mila
e nel Milanese 2 mila
gli specialisti
divulgatori ai medici

SPECIALIZZAZIONI
Saltano le regole
e tutti dovranno
sapere
un po' di tutto